

Vertice a Pechino Diritti umani Litigano Cina e Usa

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO. Preceduta da un nuovo scambio di dure stocche sul tema dei diritti umani, comincia oggi la visita ufficiale del segretario di Stato americano Warren Christopher a Pechino. La missione è la prima del responsabile della politica estera del governo statunitense dal novembre del 1991. In quell'occasione James Baker, il predecessore di Christopher, dovette sottoporsi ad una maratona di 18 ore di colloqui per evitare il fallimento totale della visita. Anche nel 1991 le parti si ritrovarono a parlare lingue diverse quando affrontarono il tema dei diritti umani. Anche allora la presenza del segretario di Stato americano coincise con un improvviso e forse non casuale risveglio dei gruppi del dissenso, subito represso dal regime. Nei giorni scorsi in vista dell'arrivo di Christopher e della riunione annuale dell'Assemblea nazionale del popolo, iniziata ieri, diversi oppositori del regime comunista, tornati in piena attività, sono stati convocati dalla polizia ed ammoniti severamente. Tra questi Wei Jingsheng, il più noto dei dissidenti cinesi.

Arriva Christopher
Christopher, saputo del fermo dei dissidenti, ha reagito dicendo che gli era impossibile «esprimere in termini più vigorosi il profondo disgusto» per l'atteggiamento dei dirigenti cinesi. Il governo di Bill Clinton ha chiesto, per rinnovare la clausola commerciale della «nazione più favorita», un «sostanziale miglioramento» sulla questione dei diritti umani. Il regime di Pechino, come aveva già fatto commentando il rapporto negativo redatto a suo tempo dal dipartimento di Stato, ha reagito parlando di considerazioni «estremamente irragionevoli e totalmente irresponsabili» e respingendo la politica americana di legare il tema dei diritti umani a questioni economiche e commerciali.

Intanto ieri si sono aperti i lavori dell'Assemblea nazionale del popolo. È stato il primo ministro Li Peng a tenere il discorso inaugurale. Sorprendentemente privo dell'usuale retorica, anche nella parte in cui si appella ad una maggiore e migliore educazione ideologica, il primo ministro non si è lasciato andare ad alcun entusiasmo, pur evitando di fomentare allarmismi. Unico accenno di soddisfazione nel discorso di Li Peng, quando riutilizzando un'espressione a lui cara, il premier ha detto che in un mondo turbolento e imprevedibile la «grande patria socialista si è mantenuta solida come roccia». Per il resto è stata un'elencazione dei tanti problemi che il paese dovrà affrontare.

Rapporto di Li Peng
Li Peng parla di «cospicue contraddizioni e problemi sorti con il rapido sviluppo economico», ammette «difficoltà finanziarie» dello Stato da curare con un aumento del prestito pubblico, riconosce che il tenore di vita di alcune persone in particolare contadini e pensionati non è migliorato, ricorda che molte imprese statali sono ancora in deficit, ammonisce contro la cattiva gestione e le perdite di vite umane negli incidenti sul lavoro, denuncia una criminalità sempre più forte e, infine, mette in guardia contro la onnipresente corruzione. La lotta contro di essa, dice, «è una questione di vita o di morte per la nostra nazione». Li Peng non offre soluzioni, non entra nei dettagli. Auspica un tasso di crescita del nove per cento, contro il 13,4 dello scorso anno, ma concede alle regioni - come quelle costiere in pieno boom economico - di fissare una loro «ragionevole» quota. Chiede alle autorità locali di contenere l'inflazione entro il 10 per cento, tenendo conto della capacità di sopportazione della gente. Il mantenimento della stabilità mentre andranno avanti le riforme è la preoccupazione dominante. In nome di essa verrà lanciato un programma per «salvare» gli 80 milioni di persone che vivono ancora sotto la soglia della povertà.



Soldati israeliani in una strada di Gerusalemme est

Jerome Delay/Ap

Ufficiale spiega perché il killer di Hebron non fu fermato

«È proibito ai soldati sparare ai coloni ebrei»

Dirigente degli zapatisti ucciso nel Chiapas

L'assassinio di un leader indigeno nel Chiapas e violenti attacchi contro il vescovo Samuel Ruiz, mediatore ufficiale con la guerriglia zapatista, da parte di un fronte integrato dai contadini e commercianti, ha fatto risalire la tensione nel Chiapas dove si attende l'inizio della seconda parte del dialogo di pace. Uomini armati hanno assassinato ieri Mariano Perez Diaz, leader della Organizzazione Contadina Emiliano Zapata ferendo gravemente suo figlio. Sulle porte di una trentina di chiese di San Cristobal sono apparsi cartelli firmati da un Fronte Civico nel quali si accusa il vescovo Ruiz di essere «colpevole dei conflitti, delle occupazioni di terre e della guerra nella regione».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«L'ordine in vigore era che è comune vietato aprire il fuoco contro un colono ebreo, anche quando questo sta sparando con l'intento di uccidere». Sono le dieci di mattina a Gerusalemme, quando di fronte alla commissione d'inchiesta sulla strage alla moschea di Hebron si siede il soprintendente capo Meir Tayar, un ufficiale della paramilitare «guardia di frontiera israeliana» in servizio a Hebron quel tragico 25 febbraio. Le dichiarazioni di Tayar rappresentano un importante salto di qualità nell'inchiesta voluta dal governo di Gerusalemme per fare piena luce sul massacro di Hebron. Tre giorni di lavoro sono stati sufficienti per evidenziare verità prima occultate, verità «gratate» dai palestinesi e che oggi trovano puntuale conferma in testimonianze attendibili, documentate, incontestabili di soldati e ufficiali israeliani.

Prima verità: Baruch Goldstein non agì da solo quel 25 febbraio: il suo non fu il gesto isolato di un «folle», ma un atto terroristico studiato a tavolino, alla cui fase di attuazione, stando al racconto di alcuni soldati in servizio alla Tomba dei Patriarchi, parteciparono almeno tre complici. Seconda verità: quella mattina, il servizio di vigilanza si comportò in maniera irresponsabile: incuria sospetta nella sorveglianza del luogo sacro, ritardo ingiustificati nel prendere posi-

zione, colpevole insipienza nei momenti successivi alla strage, insostenibili giustificazioni portate al momento di essere interrogati. Ma è la terza verità, quella materializzata ieri in un'austera aula di Gerusalemme, ad aver scioccato maggiormente l'opinione pubblica israeliana. Perché il soprintendente capo Meir Tayar ha svelato un lato oscuro d'Israele e della sua democrazia: i coloni avevano avuto «licenza di uccidere». Ascoltiamolo l'ufficiale della guardia di frontiera: «L'ordine di non aprire comunque il fuoco contro un colono - racconta Tayar - proveniva dal comandante del battaglione, generale Meir Khalif. E questa disposizione era stata confermata proprio quel 25 febbraio». Tayar ricorda pure che tre dei suoi agenti quella mattina giunsero in ritardo alla Tomba dei Patriarchi, «e questo - sottolinea - mi sorprese, perché non era mai accaduto in precedenza». La «sorpresa» dell'ufficiale è anche quella dei cinque inquirenti che lo ascoltano. Ma a questo punto il massacro di Hebron perde la sua centralità per divenire un tassello, per quanto tragico, di un «puzzle» ancor più inquietante, perché non episodico: quello che delinea il clima di assoluta illegalità goduto in questi anni dai 120 mila coloni di Gaza e della Cisgiordania. Uno dei giudici insiste, incredulo: «Ma l'ordine di non interveni-

Le compagne ed i compagni del Pds di Orbassano esprimono al compagno Tonino Carta le più sentite condoglianze per la perdita del caro

PAPÀ

Sottoscrivono per l'Unità. Orbassano, 11 marzo 1994

Il gruppo consiliare del Pds di Orbassano è vicino al compagno Tonino Carta in questo triste momento per la perdita del caro

PAPÀ

Sottoscrivono per l'Unità. Orbassano, 11 marzo 1994

I compagni e le compagne della federazione del Pds di Torino esprimono cordoglio e sono vicini a Tonino Carta e famiglia in questo momento di grande dolore per la perdita del caro

PAPÀ

Torino, 11 marzo 1994

Marco Tassa e famiglia partecipano con profondo dolore alla immatura scomparsa dello zio e compagno

LUIGI POTRONE

di Ciro Marina. Roma, 11 marzo 1994

Le compagne e i compagni della Federazione milanese del Pds sono vicini a Laura e Franco per la morte di

ALBINO GAGGINI

Milano, 11 marzo 1994

Nel 1992 compiono la moglie ed i figli ricordano a quanti lo conobbero e stimarono il compagno

SIRO DEL GRANDE

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 marzo 1994

Continua a morire, muore sempre di più, non smette di morire, non smetta mai di vivere così con noi

MARINKA

dice a tutti i nostri amici compagni il suo compagno-marito comunista Gianni Toti, mentre comincia, oggi quattrecentocinquantesimo giorno dalla sua scomparsa, il quarto mese del secondo anno di questa lunga comune agonia. Roma, 11 marzo 1994

È mancata all'affetto dei suoi cari

MADDALENA CARLINI

Ved. Pastorino

La piangono i figli, le nuore, il genero, le sorelle, i fratelli, i nipoti e i pronipoti. I funerali si svolgeranno oggi venerdì 11 marzo alle ore 11,30 nella chiesa di San Marcellino, via Bologna. Nel ricordarla sottoscrivono per l'Unità. Ai familiari giungono le condoglianze della Federazione Pds e della redazione. Genova, 11 marzo 1994

Avremmo voluto venire a trovarvi un giorno, e non ce l'abbiamo fatta...

prof. ALBERTO MARIO CAVALLOTTI

Di te ricorderemo sempre la disponibile presenza accanto a noi, il tuo eserci amico, compagno e medico prezioso. Elda, Fabio e Alberto Agnelli. Milano, 11 marzo 1994

È scomparso il compagno

GIULIANO ADAMI

iscritto al Pci dal 1970, membro degli organismi dirigenti del Partito, consigliere circoscrizionale del Pds, dirigente sindacale Pium. La Federazione provinciale del Pds e l'Unità di base di Valmaura, Borgo S. Sergio del Pds profondamente addolorati pongono le più sentite condoglianze ai familiari. I funerali si svolgeranno oggi, venerdì 11 marzo, alle ore 9,45 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 11 marzo 1994

CARTA D'INTENTI PROMOSSA DAL FORUM PERMANENTE PER LE POLITICHE DI PREVENZIONE DEL DANNO IN TEMA DI DROGHE

1. Superamento completo del regime sanzionatorio nei confronti del consumo di droghe, nonché approvazione di norme che cancellino le condanne comminate sulla base dell'abrogata dose media giornaliera.
2. Progetti di prevenzione del disagio rivolti ai soggetti maggiormente esposti al consumo di droghe;
3. Politiche di riduzione del danno sia sotto il profilo sociale e sanitario che farmacologico, con priorità alla prevenzione dell'infezione da Aids, garantendo l'omogeneo utilizzo dei farmaci sostitutivi nei servizi e la necessaria assistenza sanitaria e farmacologica ai tossicodipendenti detenuti; ed avviando una prima sperimentazione limitata e controllata di somministrazione di sostanze stupefacenti;
4. Riforma del fondo nazionale anti-droga attraverso un progetto-obiettivo per la riduzione del danno promosso dal governo con l'assenso del Parlamento che, individuando chiara priorità nell'erogazione delle risorse, rafforzi le capacità di programmazione e controllo delle Regioni;
5. All'interno di una generale riclassificazione delle sostanze che necessitano di una prevenzione dell'abuso, riteniamo necessaria la legalizzazione delle droghe leggere come forma di distinzione fra le droghe a seconda dei loro reali effetti, come limitazione del mercato illegale e come intervento rivolto a costituire una barriera al passaggio alle droghe pesanti, oggi favorito dalla contiguità dello spaccio.

Chiediamo alle candidate e ai candidati alle prossime elezioni politiche che intendono impegnarsi su questi temi di aderire, telefonando al numero: 06/6990206 oppure, inviando un fax al numero: 06/6990176.

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

BENI CULTURALI: I VENERDI DELL'ISTITUTO «RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI»

L'associazione «Istituto Ranuccio Bianchi Bandinelli», in collaborazione col Gruppo dei senatori del Pds, organizza una serie di incontri sulle leggi in materia di Beni culturali e ambientali approvate o discusse nel corso della XI legislatura (1992-1994) e sulle grandi questioni aperte in questo settore.

Terzo venerdì - oggi, ore 15,30

«La legge italiana per l'applicazione della direttiva Cee sulla circolazione dei Beni culturali»

Relatore: sen. Anna Maria BUCCIARELLI

Contributi di: dott. Tommaso Allibrandi, capo dell'Ufficio legislativo del Ministero BB.CC.AA.; on. Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo; col. Roberto Conforti, comandante del Nucleo dei Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico; on. Stefano Rodotà, dell'Università di Roma; notaio Emanuela Vescei, del Consiglio del Notariato; sen. Giuseppe Chiarante, presidente dell'Associazione. Gli incontri si svolgeranno presso la Sala Convegni del Senato, via degli Staderari, 2

FAMIGLIA/FAMIGLIE

Oltre gli slogan e le visioni strumentali le proposte programmatiche del Pds

Sabato 19 marzo 1994 - ore 9.00/14.00

BOLOGNA - Sala dei 200
c/o Unipol - Via Stalingrado, 45
(uscita tangenziale: Fiera - n. 7)

Relazioni di: Paul Ginsborg, Claudia Mancina, Laura Pennacchi, Anna Del Mugnaio

Presidente: Antonio La Forgia

Intervengono: E. Addis, A. Alberici, F. Bandoli, S. Barbieri, G. Barbolini, M.C. Bisogni, G. Bissoni, A. Bocchini, D. Bonfietti, F. Bottino, P. Bottoni, P. Ghedini, G. Gngnaffini, L. Guerzoni, R. Imbeni, F. Izzo, E. Lenzi, P. Manzini, F. Mannaro, N. Masini, M. Merelli, E. Montecchi, M. Moruzzi, D. Murer, M. P. Profumo, E. Quintavalla, V. Ribani, A. Rinaldi, G. Rodano, I. Rossi, G. Ruggeri, G. Serra, E. Signorino, A. Spaggiari, L. Turco, A. Zagatti, K. Zanotti.

«Mi vergogno per quel sondaggio antisemita»

Il console tedesco a Milano: «Non dormo più, sento il peso dei massacri»

IBIO PAOLUCCI

■ MILANO. Mercoledì mattina, al cinema Odeon di Milano, fra gli spettatori della visione speciale di «Schindler's List» di Steven Spielberg, c'era anche il console tedesco per l'Italia del Nord, Michael Engelhardt.

Che cosa pensa del film, dottor Engelhardt?

Io credo che, per tutti noi, il pericolo vero sia che le cose descritte nel film diventino categorie astratte. Per me, la cosa più concreta del mondo, la più santa, è la sofferenza. Non c'è moralità senza la volontà di ricordare e onorare la sofferenza. Nel film, il mare della sofferenza è sterminato, tremendo. E questa sofferenza degli ebrei, dei comunisti, degli zingari, degli omosessuali, mi appartiene. Fa parte della mia dignità. Tutti loro, hanno sofferto in un modo per noi inimmaginabile. Il film è solo un'ombra di questa sofferenza.

Com'è potuto accadere?

Sono tante le risposte. Vede, se i tedeschi si fossero ricordati del contributo eccezionale che gli ebrei hanno dato alla cultura germanica, non sarebbe stata possibile quella cupa tragedia. Ma l'uomo tedesco aveva dimenticato e al posto della gratitudine aveva messo l'odio. Ciò avviene quando il nazionalismo pone il proprio paese al centro e al disopra di tutto e di tutti.

Un sondaggio dell'Istituto demoscopico Emnid, per conto dell'American Jewish Committee, ha stabilito che il 22% dei tedeschi non vorrebbe avere come vicino di casa un ebreo, mentre il 20% ritiene che gli ebrei abbiano un'influenza eccessiva sulla società tedesca. Conosce questi dati?

Sì, e da quando li conosco non dormo più tanto bene. Il mio primo impulso è stato quello di non crederci. Ma l'Istituto è molto se-

riativo, obiettivo. Quindi, devo prenderne atto. E per me, cittadino tedesco, queste cifre costituiscono un incubo, una vergogna. Una vergogna terribile. Io voglio staccarmi da quella Germania. La mia Germania è quella di Goethe e di Beethoven. Non voglio far parte di una Germania antisemita. In questa scelta non ci possono essere compromessi. Sa perché sono diventato socialdemocratico?

No. Me lo dica lei.

Nel '61, mi pare, quando avevo 25 anni. Non mi interessavo di politica, allora. Mio padre era un pianista, e la nostra casa era piena delle melodie di Verdi, di Mozart. Io sono cresciuto così. Ma un giorno leggo su un giornale che un tale signor von Tadden, capo del primo partito neonazista, si era unito con altri camerati attorno alle tombe dei criminali di guerra, a Norimberga. Fu come se fossi stato colpito da un fulmine. Come reazione, mi precipitai alla prima sezione del partito socialdemo-

cratico per chiederne l'iscrizione. Almeno lì, in quella sede, mi sentivo protetto dal pericolo di un ritorno del nazismo.

Quali sono i suoi contatti, a Milano, con la Comunità ebraica? Eccellenti, direi. Una decina di giorni fa sono stato invitato dal suo presidente ad una serata. Sia lui che io eravamo un po' preoccupati perché le notizie che arrivano dalla Germania sui nguristi antisemiti non sono infrequenti, purtroppo. L'accoglienza che mi è stata fatta mi ha sinceramente commosso.

È molto importante che il rappresentante del popolo tedesco nell'Italia del Nord sia un fervente antifascista. In Germania, tuttavia...

Ma in Germania, che cosa? Quando leggo che il 20% dei tedeschi considerano eccessiva l'influenza ebraica sulla nostra società, mi chiedo, ma quali ebrei? Non ce ne sono più. Li abbiamo massacrati tutti. Si contano sulle dita i rimasti.

E allora quale sarebbe l'influenza eccessiva? Quella dei morti? Quella dei gassati nei campi di sterminio? Io, comunque, sto dalla parte delle vittime. Sono già stato a Marzabotto e ci ritornerò. So che questo non mi procura molte amicizie nei circoli governativi del mio paese...

Lo scrittore ebreo polacco Simha Guterman ha scritto sarcasticamente che i carnefici nazisti si gloriano di essere figli di Bach e di Goethe. Ascoltano una sonata di Mozart e poi sparano a bambini, vecchi, donne.

Lo so, ed è una cosa che mi tormenta da sempre. Non uno, ma migliaia e migliaia di giovani l'hanno fatto. Per me il nazionalismo è stato il più grande tradimento dello spirito tedesco. È stata la perversione totale di tutti i valori, di tutto ciò che io onoro della cultura tedesca. Io credo, però, che la maggior parte del popolo tedesco non sia antisemita.